

# L'acqua preziosa risorsa per l'olivicoltura tunisina

Evoluzione delle tecniche agronomiche, uso efficiente delle risorse idriche, raccolta anticipata e valorizzazione delle varietà locali: su questi punti si concentra il programma Fao-Berd di sostegno allo sviluppo della filiera

DI LISA PAGLIETTI<sup>1</sup> E MAURO MELONI<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Divisione Centro di investimenti Fao, <sup>2</sup>Consorzio di Garanzia dell'Olio Extra Vergine di Oliva di Qualità

In Tunisia, le terre arabili, pari a circa 5 milioni di ettari, rappresentano circa un terzo della superficie totale del paese. A causa delle variazioni climatiche, ci sono tre principali zone agro-ecologiche, con diverse produzioni agricole. Solo il 2% della terra arabile si trova in zone umide o semi umide e il 78% in zone aride o semi-aride, al sud. Il clima estremamente variabile della Tunisia rappresenta una vera sfida per l'agricoltura e sta causando significative variazioni nella produzione agricola. L'area produttiva nazionale dedicata all'olivicoltura è di circa un milione e ottocentomila ettari. L'olivo viene coltivato nelle regioni settentrionali, centrali e meridionali. La maggior parte della produzione proviene dal Centro, che ospita due terzi della superficie olivicola. Le due principali cultivar per gli ulivi del paese sono Chemlali e Chétoui. La cultivar Chemlali rappresenta l'80% della produzione nazionale di olio d'oliva e viene coltivata nel Centro e nel Sud del paese, aree con scarse precipitazioni (< 250 mm all'anno). La cultivar Chétoui è molto diffusa nel nord, sia in pianura

che in montagna. Copre 176.000 ettari e rappresenta circa il 20% della produzione di olio d'oliva tunisino. Altre cultivar di minore diffusione, ma molto importanti in termini di variabilità genetica, comprendono Oueslati, Gerbouli, Zalmati, Zarazi, Barouni, Chamchali e Gafsa.

Il fiore all'occhiello dell'olivicoltura tunisina è rappresentato dalla produzione biologica certificata, che è cresciuta molto a partire dal 2000. La produzione di olio d'oliva certificato biologico in Tunisia è aumentata rapidamente passando velocemente da 670 tonnellate nel 2004 a 60.000 tonnellate nel 2015, mentre le esportazioni sono aumentate da 2.100 tonnellate nel 2004 a 13.500 tonnellate nel 2015. Nella stagione 2016-2017 le esportazioni di olio biologico hanno raggiunto la quota di 28.400 tonnellate, in aumento del 6% rispetto all'anno precedente per un valore di 310 milioni di dinari (+28%). Le condizioni climatiche avverse per i principali fitofagi dell'olivo, unitamente alle consuetudini culturali di limitare al minimo l'utilizzo di prodotti chimici, sono la premessa di questa espansione dell'olivi-

coltura biologica, il cui prodotto trova un continuo e crescente riscontro di mercato tra i principali acquirenti internazionali.

Ovviamente la Tunisia ha anche un netto vantaggio rispetto ai suoi concorrenti e agli Stati membri dell'Ue in termini di costo della manodopera, per quanto negli ultimi anni l'aumento dei salari nel paese ne abbia ridotto il vantaggio competitivo.

## Novità nell'irrigazione in Tunisia

La Tunisia ha attualmente una superficie irrigua di 88.000 ettari che rappresenta il 4,9% della superficie olivicola totale (2017). Questa superficie contribuisce tra il 12 e 40% alla produzione nazionale di olio d'oliva a seconda degli anni di siccità. Sebbene manchi una strategia nazionale per l'irrigazione olivicola e le aziende non abbiano spesso i mezzi finanziari da investire nella ricerca dell'acqua e nei sistemi d'irrigazione, la pratica irrigua riveste una grande importanza nel Paese. Una recente proposta è stata avanzata dalla Fao (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura)



▲ Olivicoltori e produttori tunisini alla giornata dimostrativa organizzata lo scorso luglio nell'ambito del programma Fao-Berd.

## Una varietà di climi e modi di coltivare l'olivo

Nella figura in basso è illustrato il profilo regionale della produzione di olive e altre colture in Tunisia, da nord a sud. Si può chiaramente vedere che la produzione dipende dal clima e diminuisce man mano che diventa più secco. La produzione è soggetta a fluttuazioni molto alte, dovute alla naturale fisiologia della pianta, che alterna anni di carica e di scarica e che risultano estremamente accentuate dalla cronica carenza di precipitazioni e di disponibilità di acqua per l'irrigazione. Difatti, le rese ad ettaro sono mediamente più basse degli standard internazionali;



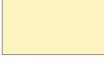

tuttavia, se entriamo nell'ambito della distribuzione territoriale, nel Nord i valori sono allineati con le rese degli altri olivicoli di altri paesi, mentre nel Sud troviamo un'olivicoltura di sussistenza, con olivi che scendono in alcune zone ad una densità di 17 alberi per ettaro, costretti da una strutturale mancanza d'acqua. Le parti meridionali e centrali del paese sono molto più calde e più secche delle regioni olivicole dell'Ue, rispetto alle quali devono affrontare maggiori problemi di erosione del suolo e di desertificazione. ■

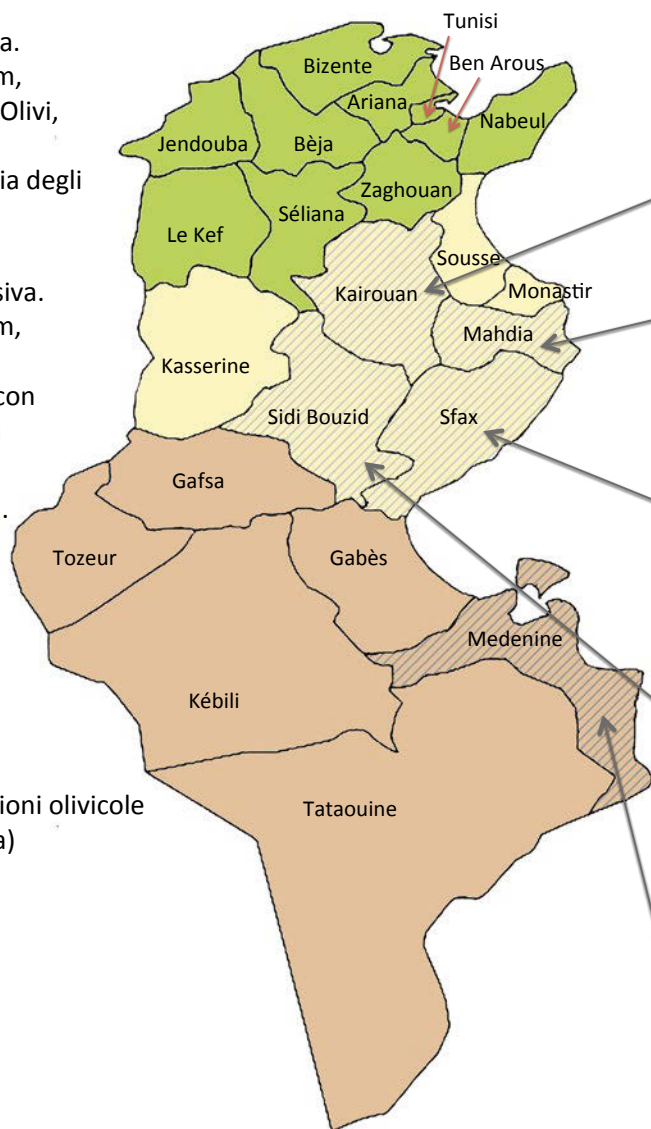
**Nord:** agricoltura intensiva. Precipitazioni 400-600 mm, irrigazione molto diffusa. Olivi, cereali, frutta mandorle e allevamenti. Densità media degli oliveti: 100 alberi/ha

**Centro:** agricoltura estensiva. Precipitazioni 300-350 mm, irrigazione poco diffusa. Coltura principale: olivo, con densità di 50-60 alberi/ha

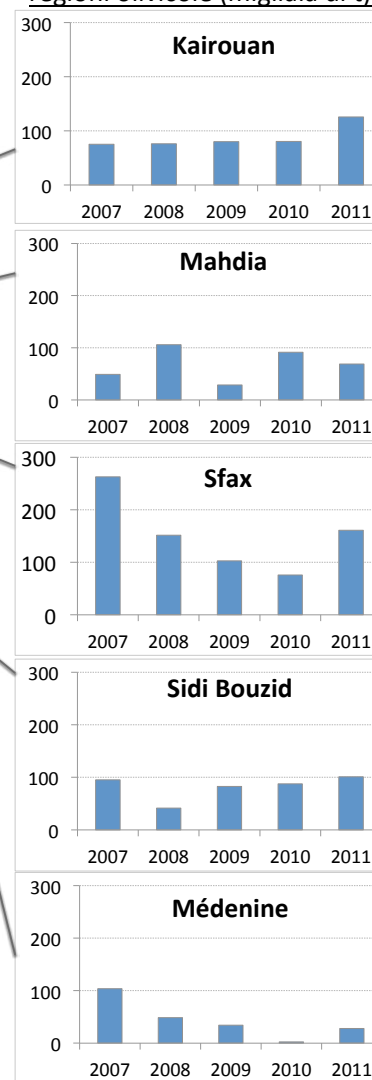
**Sud:** agricoltura estensiva. Precipitazioni 150-250 mm, nessuna irrigazione. Olivi in monocoltura. Densità degli oliveti: 17-20/ha.

### LEGENDA

-  Principali regioni olivicole (> 150.000 ha)
-  Nord
-  Centro
-  Sud



Produzione delle principali regioni olivicole (migliaia di t)



Tradotto da: *Analyse de la filière oléicole (Fao, 2015).*

in collaborazione con molti attori del settore, nell'ambito di un programma di cooperazione, sostenuto dalla Berd (Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo). Si stima che il 25 per cento del patrimonio olivicolo tunisino sia costituito da olivi con più di 70 anni, il che rende

estremamente urgente una politica di rinnovamento degli impianti.

L'olivo è una pianta resistente, capace di sopravvivere in condizioni estreme e gli olivicoltori della Tunisia sono abituati a vederlo produrre comunque, nonostante le rare precipitazioni, anche se in anni

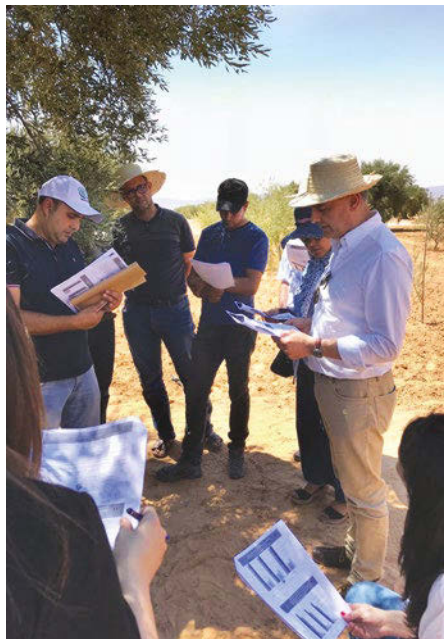
alterni e con quantitativi limitati. Tuttavia la risposta produttiva all'acqua è straordinaria poiché pochi litri di acqua assicurate durante le fasi fenologiche più sensibili, sono in grado di produrre un significativo incremento del peso delle olive e della quantità di olio.

L'irrigazione in deficit è una condizione ordinaria in queste aree olivicole del paese da quando l'olivo vi viene coltivato. Per gli olivicoltori tunisini di queste regioni, che dispongono di poca acqua quando sono fortunati, non ci sono opzioni se non quella di scegliere le tempistiche giuste per somministrarla.

Il miglioramento della qualità e della resa in olio può configurarsi come un'operazione sostenibile che consente di adottare un approccio responsabile in aree come quelle più calde della Tunisia, portando a casa un netto miglioramento della qualità e quantità degli oli di oliva prodotti. Per gli olivicoltori tunisini si tratta in fondo di considerare e combinare più informazioni, che vanno dai parametri meteorologici, alle condizioni del suolo, alle fasi fenologiche dell'olivo e alle varietà, per decidere le dosi ottimali e i tempi di somministrazione valorizzando la risposta quali-quantitativa della pianta.

## Varietà e qualità dell'olio, i risultati

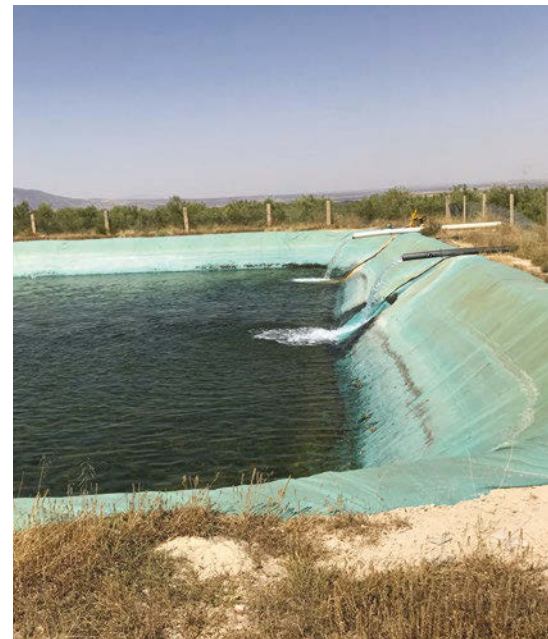
Alle varietà tradizionali, i produttori tunisini rinunciano mal volentieri e lo hanno sottolineato più volte negli incontri ufficiali a Tunisi in presenza dei rappresentanti delle istituzioni. Una scelta coraggiosa e controcorrente, che mette al primo posto l'identità dei propri territori e che gli fa onore, perché il rischio di finire in questa spirale di omologazione delle varietà, indotta dal miraggio dei facili guadagni con varietà straniere, è sempre



▲ Durante gli incontri formativi sono stati illustrati anche i vantaggi qualitativi dell'irrigazione in deficit per le principali varietà tunisine.

in agguato. Innovazione nella tradizione dunque, sembra essere la scelta migliore che mette d'accordo tutti e che mette al riparo la Tunisia dal rischio di precipitare ancora più velocemente nell'inferno competitivo del mercato di massa.

Dopo avere affrontato negli ultimi tre anni, i temi della qualità e delle corrette procedure per ottenerla, in occasione di incontri di lavoro e nelle conferenze, anche in presenza di esperti internazionali nell'ambito del Programma Fao-Berd, i produttori hanno potuto toccare con mano l'entità dei vantaggi conseguibili diretta-



▲ Vasca di irrigazione utilizzata per alimentare la distribuzione di acqua con microirrigazione.

mente in campo, comparando i dati ottenuti su due territori differenti, entrambi irrigui ma con mix varietali diversi, su oli ottenuti da olive raccolte a diverso stadio di maturazione.

I due distretti scelti, Tebourouk e Sfax, relativamente vicini e collocati nell'area centro sud della Tunisia, hanno permesso di confrontare due situazioni produttive reali, un mix varietale di Jerbouei e Che-toui nella prima area e un monovarietale di Chemlali nella seconda, che corrisponde ad una condizione produttiva rappresentativa di ampie zone di produzione del

## In campo con il progetto Fao-Berd

Sotto il sole cocente, nelle campagne di Mknassi e di Haffouz, nell'ambito del programma pluriennale di sostegno alla filiera dell'olio di oliva tunisino realizzato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) e dalla Banca europea di ricostruzione e sviluppo (Berd), un gruppo di olivicoltori locali tunisini si è confrontato sui modelli di irrigazione in deficit e sui risultati di un progetto di analisi e sperimentazione condotto su campioni di olio tunisino, con alcuni esperti dell'Institut de l'Olivier e con docenti internazionali del settore olivicolo oleario.

L'iniziativa è stata organizzata lo scorso luglio, nei distretti di Qairouan e di Sfax dove la presenza di falde acquifere profonde consente alle aziende locali di disporre di una preziosa fonte di approvvigionamento idrico. Trattandosi nella maggioranza dei casi di acqua sotterranea, che non potrà ripristinarsi in tempi umani, è essenziale gestirla con molta attenzione e parsimonia, hanno ricordato gli esperti internazionali.

Le raccomandazioni e i dati presentati durante le due giornate di formazione in campo hanno permesso ai presenti di costatare i vantaggi quantitativi e qualitativi dell'irrigazione in deficit, quando contestualizzata nell'ambito del proprio oliveto e condotta in maniera tale da massimizzare l'effetto dell'acqua sull'accrescimento e l'inolizione. Particolare interesse ha suscitato tra i presenti, la constatazione che il pieno soddisfacimento delle esigenze idriche della pianta comporta un aumento poco significativo dell'olio e soprattutto una generale sensibile riduzione della quantità di antiossidanti e composti volatili responsabili dell'aroma. Sembra un paradosso, ma non avere a disposizione tutta l'acqua che si vorrebbe, crea una condizione favorevole per prioritizzare la qualità. ■

Maggiori informazioni sul programma Fao-Berd e sugli eventi organizzati sono reperibili sulle pagine web della piattaforma MedAgri: [www.medagri.org/projectcorner/index.php?id=27](http://www.medagri.org/projectcorner/index.php?id=27); [www.medagri.org/meetings/index.php?id=24](http://www.medagri.org/meetings/index.php?id=24).



paese. Il confronto ha permesso di valutare la diversa sensitività varietale tra il grado di maturazione delle olive da avviare al frantoio e la qualità, misurata in termini di composizione analitica e sensoriale dell'olio ottenuto.

Essenziale è stata la collaborazione entusiasta dei produttori locali, come Slim Fendri, giovane produttore di Sfax, i cui oli da varietà Chemlali hanno fatto registrare la migliore risposta in termini di anticipazione della produzione. Di fatto le varietà, non reagendo allo stesso modo alle tecniche di produzione, necessitano di una conoscenza più profonda da parte dei produttori e la sperimentazione in campo è in grado di procurare indicazioni preziose per guidarli più consapevolmente nelle scelte operative.

Le analisi comparate dei campioni hanno messo in evidenza la maggiore importanza di anticipare i tempi di raccolta per la varietà più povera in polifenoli e frazione aromatica. È proprio in questo caso, per la varietà Chemlali, che le olive raccolte in leggero anticipo di maturazione hanno fatto conseguire i più elevati risultati in termini di incremento di polifenoli, rispetto alle altre varietà della prova. Considerata l'enorme diffusione di questa varietà, va da sé che l'impatto potenziale di un'innovazione metodologica in questa direzione potrebbe essere in grado di generare dei cambiamenti importanti sul rapporto qualitativo della produzione olivicola tunisina.

## Strategie per le sfide future

Dovrebbe naturalmente trattarsi di un intervento di vasta portata, in grado di incidere a 360 gradi sulla tecnologia e sul capitale umano coinvolto nel processo produttivo. Lo scoglio più grande è quello di dimostrare e convincere i produttori che l'adozione di talune tecniche, come quelle raccomandate durante la prova, descritte e raccolte in un *Cahier de Charges* (disciplinare), che è stato scrupolosamente rispettato dai partecipanti, possano assicurare vantaggi economici immediati agli operatori.

È su questo aspetto che punta il piano strategico che Fao e Berd hanno consegnato a fine dicembre 2017 al Governo tunisino, tracciando le linee strategiche per lo sviluppo sostenibile dell'olivicultu-

## Olivicoltori che cambiano

All'incontro organizzato da Fao e Berd dello scorso luglio ha partecipato anche **Tahar Fourati**, giovane olivicoltore, che in queste latitudini ci vive da tempo e che ci racconta, entusiasta, l'esperienza appena conclusa con il progetto di sostegno alla filiera. È soddisfatto Fourati, lo si percepisce dal suo sguardo fiero. Non ha esitato a farsi trascinare in questa avventura, quando **Slim Fendri**, pluri-medagliato produttore e frantoiano di Sfax, gli ha proposto di apportare delle modifiche nel suo modo di produrre, per seguire il disciplinare che i tecnici Fao avevano predisposto per la varietà Chemlali. Non è facile abbandonare le tradizioni, specie in queste campagne ostili, dove qualunque mossa sbagliata rischia di compromettere un raccolto già di per sé esiguo. I giovani tunisini hanno coraggio, lo stesso che Fendri ha avuto quindici anni fa, quando, dopo un viaggio in Italia con il padre, è tornato a Sfax convinto di voler riorganizzare da zero la propria azienda intorno a quella varietà Chemlali, nella ricerca delle fragranze inedite che aveva apprezzato tra le colline toscane.

«Dieci lunghi anni di continue sperimentazioni e di innesti tecnologici, riduzione dei tempi di trasporto delle olive, anticipazione della raccolta, contenimento delle temperature di estrazione, conservazione maniacale, compresa la rinuncia a strumenti e prassi consolidate come quella dell'uso dei "tamis" nella raccolta, per liberare le foglie e pagare gli operai sul netto del raccolto, evitando così di danneggiare il sensibile epicarpo



▲ Slim Fendri, produttore di Sfax.



▲ L'olivicoltore Tahar Fourati.

della Chemlali. È così che di incanto sono iniziati ad arrivare i primi risultati – racconta Fendri – gli stessi che il giovane Fourati ha ottenuto, non senza stupore, in questa prima prova sperimentale, applicando pochi chirurgici cambiamenti nelle sue prassi operative». Basta poco, per migliorare il tenore dei polifenoli e degli aromi, soprattutto se in questa direzione ci si muove per la prima volta, come dimostrano i risultati delle analisi condotte all'Università di Perugia, su campioni prelevati grazie alla collaborazione dell'Institut de l'Olivier, presentati agli olivicoltori locali accorsi per partecipare alle giornate formative. ■

ra nazionale per i prossimi anni. Due sono gli assi strategici lungo i quali il piano dovrà svilupparsi. Il primo è l'aumento di competitività sulle arene già presidiate dal prodotto tunisino e su quelle di nuovo sviluppo, il secondo è l'aumento della reputazione del paese in termini di competenza sul prodotto e il settore in generale e in particolare sul segmento del biologico. Le innovazioni che dovranno accompagnare lo sviluppo riguarderanno sia gli aspetti prettamente tecnologici, sia quelli più propriamente metodologici, legati alla cultura e al modo di applicare le tecniche produttive.

La sfida sarà anche e soprattutto organizzativa e dovranno essere gli stessi operatori a convincersi e a trovare i modi per dotarsi di strutture collettive in grado di

affrontare la sfida dei mercati, dove l'olivicultura tunisina sarà chiamata a cambiare radicalmente il proprio posizionamento e di conseguenza l'immagine con cui è oggi percepita dai consumatori.

All'immagine di grande fornitore di oli extravergini, venduti sfusi e ricercati nei primi mesi della campagna, perché privi di pesticidi e caratterizzati da un gusto dolce, utili per predisporre miscele sensorialmente equilibrate, la Tunisia affiancherà quella di un paese olivicolo millenario, capace di produrre e vendere direttamente sul mercato finale, oli di varietà sconosciute al pubblico, in grado di concorrere e vincere nelle principali competizioni internazionali. ■

Foto di Mauro Meloni e Ajmi Larbi.